

«Chiudiamo le porte di casa nostra a chi arriva dai Paesi musulmani»

Federico Bricolo: «Con questi serve il pugno di ferro. Lo stesso che loro usano con noi»

FABRIZIO CARCANO

«La Lega Nord è stato il primo partito, l'unico, a denunciare il pericolo rappresentato dall'Islam. Purtroppo avevamo ragione e adesso lo hanno capito anche tutti quelli che in questi anni non hanno voluto ascoltarci».

Federico Bricolo, deputato leghista, scorre gli ultimi lanci di agenzia: minacce al Pontefice, richieste di scuse ufficiali, ambasciatori ritirati dalla Santa Sede, masse in tumulto nelle piazze, appelli alla Guerra Santa contro gli infedeli cristiani.

«La verità è che i paesi del mondo islamico, quelli più integralisti, ma a ruota anche quelli più moderati, cercano ogni pretesto per sollevare le masse contro l'Occidente», osserva il parlamentare veronese, che non può fare a meno di notare come i fatti e il tempo abbiano dato ragione agli allarmi lanciati dal Carroccio.

«Purtroppo stiamo avendo ragione. Noi della Lega siamo stati i primi a lanciare l'allarme sul pericolo rappresentato dall'Islam, sul loro atteggiamento ostile innato nei confronti dell'Occidente. Noi siamo stati i primi, ancora prima della Fallaci, ad essere onesti, ad avvertire di questo pericolo, abbiamo detto le stesse cose della Fallaci, con gli stessi toni, ma non venivamo ascoltati: adesso tutti si sono resi conto che ciò che dicevamo noi era una realtà drammatica che era già esplosa».

In questi giorni sembra che si stia ripetendo esattamente lo stesso copione visto a febbraio con la vicenda delle vignette su Maometto, d'accordo?

«E' così. Si tratta solo di un altro pretesto. Quanto è accaduto al Papa in questi ultimi giorni conferma che tutto era organizzato, montato ad arte, dai giornali locali, dalle moschee, dai loro imam e via dicendo, tutti sostenuti dai governi degli stessi paesi per fare sì che le masse islamiche trovino un punto di riferimento per provare odio verso l'Occidente. Prendete questa vicenda, tutti ci saremmo aspettati, dopo le parole del Santo Padre, che tutti, compresi i paesi islamici, soprattutto

quelli più moderati, dicessero che aveva ragione il Papa quando sostiene che chi usa l'Islam come pretesto per la guerra non è un credente ma un portatore d'odio. E invece questi contestano il Papa soltanto per aver detto che una religione non può essere il pretesto per la guerra al posto che dargli ragione».

Lega a parte in pochi finora hanno pubblicamente preso le difese del Papa. Stupito?

«No, direi piuttosto che sono schifato nel vedere come le cosiddette democrazie occidentali non abbiano reagito con forza di fronte a questo attacco. Perché è chiaro che questi fondamentalisti bisogna ripagarli con lo stesso atteggiamento, che forse è l'unico che riescono a comprendere. Noi non possiamo in alcun modo farci vedere deboli, non possiamo in alcun modo arretrare. Un Occidente che dimostra di aver paura delle loro minacce e che si piega davanti ai loro ricatti diventa per loro motivo per avere ancora più forza, diventa motivo di innalzare ancora di più la protesta. L'Occidente deve avere uno scatto di orgoglio e rialzare la testa, perché

con l'Islam ci vuole il pugno di ferro, come lo hanno loro dobbiamo averlo anche noi. Invece noi ci confrontiamo con un Occidente che non ha il coraggio e la forza di rispondere in modo deciso, che non ha nemmeno il coraggio di difendere il suo Papa davanti a questi attacchi. E' inaccettabile un'Europa che non ha nemmeno messo il richiamo alle nostre radici cristiane nella sua Costituzione, un'altra vergogna, perché non esiste una piazza in tutta Europa dove non sia presente una Chiesa, anche nel più piccolo centro abitato. In tutti i paesi d'Europa è così, in Spagna, nei paesi scandinavi, in quelli britannici, tutti hanno le chiese nelle loro piazze, a dimostrazione di secoli di storia e di collegamento tra l'Occidente e la cristianità

e noi non abbiamo nemmeno il

coraggio di ammettere quello che siamo. E quando un continente che ha un passato e non vuole difenderlo vuol dire che davvero è ai minimi storici».

A questo punto quali misure andrebbero adottate?

«Noi dobbiamo rispondere con forza. Perché quello dell'Islam è un problema che abbiamo anche a casa nostra. Un problema avvertito dai cittadini e lo vediamo quando la gente ci ferma per strada per dirci che gli islamici che ci sono a casa nostra sono già troppi. Per questo dobbiamo pensare di limitare al massimo, se non addirittura di escludere, dalle quote d'ingresso nel nostro Paese gli immigrati che arrivano da quei paesi, dell'area nordafricana o araba, dove l'Islam è più forte. Dobbiamo fare entrare in casa nostra, soltanto se serve ovviamente, immigrati provenienti dai paesi dell'Est o da paesi come le Filippine o quelli latini americani, che hanno la nostra stessa religione».

In pratica non concedere la possibilità d'ingresso a chi proviene da Paesi islamici, no?

«Esatto. Ma questo non va visto come un fattore di razzismo, significa soltanto prendere atto di una situazione, ovvero dell'incapacità oggettiva di convivere tra due modi di pensare e vivere completamente diversi. Il nostro, infatti, è basato su concetti di civiltà, democrazia e rispetto per gli altri, concetti che ormai sono radicati nel dna di ogni cittadino, mentre il loro è basato su concetti sicuramente non civili, su tradizioni quali la sharia, la pena di morte, la lapidazione, la legge del taglione che viene applicata in molti paesi islamici, o ancora l'infibulazione, la poligamia, l'idea che l'uomo nella famiglia sia superiore alla donna. Tutte tradizioni incivili. Del resto...»

Del resto?

«L'esempio calzante di quanto sto dicendo è rappresentato dall'episodio accaduto un mese fa nel bre-sciano, quando quella ragazza islamica è stata sgozzata e sepolta in giardino dal padre. Non dobbiamo permettere che cose del genere accadano a casa nostra e l'unico modo